

I misteri della Repubblica

L'inchiesta governativa sul superservizio suggerita dal segretario repubblicano respinta da palazzo Chigi, dai socialisti, dai liberali e dai socialdemocratici

Il leader pri: «Occorre una risposta certa. Lo stesso Andreotti ha stabilito un nesso tra struttura Nato e strategia della tensione inviando il dossier alla commissione Stragi»

«La proposta La Malfa è da bocciare»

Sparata dc: «Gladio per bloccare la rivolta armata Pci-Psi»

È panico nella maggioranza per la proposta La Malfa di una commissione di inchiesta governativa su Gladio e D'Ambrosio. Palazzo Chigi la liquida come «anomala e inutile». Per l'Avanti! è invece «di estrema gravità». Il Pli sarebbe «inconcludente». E Cariglia: «Il pentapartito ha altro a cui pensare». Ma il segretario Pri insiste: «Per primo Andreotti ha stabilito un nesso tra Gladio e strategia dell'eversione». Isterica sortita de Il Popolo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La rottura da parte del segretario del Pri del fronte dell'omertà costruito dal governo e dalla maggioranza intorno al caso D'Ambrosio e agli allarmanti interrogativi posti dalle rivelazioni sul superservizio segreto, sta creando una situazione di panico nel pentapartito. Nelle reazioni compatte - si fondono irritazione, preoccupazione, e comunque assoluta indisponibilità. Assente il presidente del Consiglio, a Palazzo Chigi c'è comunque l'andreaottiano doc di guardia pronto a liquidare la richiesta repubblicana che, indipendentemente dalle eventuali iniziative parlamentari, il governo nomini subito una propria commissione d'inchiesta: «personalità di assoluta probità» stabiliscano «con precisione» gli ambiti d'indagine del superservizio segreto Nato e le eventuali connessioni con le vicende delittuose che nell'arco di vent'anni di stragi hanno profondamente turbato il Paese. Il tono dell'interprete del pensiero di Giulio Andreotti non potrebbe essere più sbrigativo: per il merito e per il metodo, la proposta è definita senza complimenti come «anomala, inutile e imprati-

cabile». Ancora più dura, e più greve nelle argomentazioni, la prima reazione socialista che - nel perdurante silenzio di Craxi e degli altri dirigenti Psi, rivelatore per lo meno di un notevole imbarazzo - è affidata ad un semplice nota giornalistica. Una nota che comunque ha anche il significato non secondario di una esplicita conferma del mutamento di rotta del Psi che, dopo la polemica Andreotti-Martelli sul candidato del presidente del Consiglio alla direzione del Sismi, ha completamente cambiato tono al punto di far quadrato con la Dc (ma anche con l' MSI) nel porre il veto ad un immediato dibattito alla Camera. La richiesta di La Malfa al presidente del Consiglio è considerata dunque da «l'Avanti!» di «estrema gravità». Perché mai una reazione così? Perché il segretario del Pri «sostiene la possibilità che il superservi possa avere avuto nel passato gravi responsabilità nell'appoggio al terrorismo giustato o nel diventare esso stesso parte importante e decisiva di quella che a un tempo venne definita «strategia della tensione». E questo sarebbe niente meno che «ce-



dera alla tentazione della «diotrogia». Per fortuna - nota infine il quotidiano socialista, e si tratta di una ben rivelatrice soddisfazione - mercoledì scorso «soltanto la ferma opposizione del Partito socialista e della Democrazia cristiana ha impedito che venisse tenuto a Montecitorio un dibattito». Evidentemente per il notaio de «l'Avanti!» far pronunciare il Parlamento è una sciagura. Allineati all'ordine di scuderia di tener tutto basso anche i minori. Per la segreteria del Pli, la proposta di La Malfa rischia di essere inefficace e inconcludente se - è la peregrina giustificazione accampata da Antonio Patuelli - il governo non rimuovesse il segreto di

stato e l'irresponsabilità dei servizi». Nella sostanza è un altro no. Cui segue a ruota quello del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia: «anziché commissioni, comitati e altro», la coalizione pensi a «rendere credibile l'azione dello Stato presso i cittadini», che ovviamente dovrebbero non appassionarsi a quisquiglie che investono la limpidezza delle istituzioni repubblicane. Giorgio La Malfa ha atteso che i partners della maggioranza scoprissero così grossolanamente le loro carte e poi, alle sette di sera, ha reagito riproponendo «ampliandole» le motivazioni della sua iniziativa nei confronti di Andreotti. Per prima cosa ha replicato ai so-

cialisti. Attenzione, ha detto nel corso di una lunga intervista al Tg3: è stato lo stesso Andreotti, e non io, ad introdurre un elemento di connessione fra la strategia della tensione, le deviazioni del Sid e l'operazione Gladio quando ha mandato la documentazione del superservizio non al Comitato parlamentare per i servizi segreti ma alla Commissione stragi. Ed è questo sospetto che «bisogna chiarire immediatamente». Può essere avvenuto - ipotizza il leader repubblicano - che un servizio segreto, una struttura riservata nata nell'ambito della Nato... ad un certo punto sia divenuta parte dei tanti giochi politici di questo Paese e della tante deviazioni che ci sono state tipo la P2.

Da rilevare infine come Giorgio La Malfa abbia ricordato, non certo casualmente, un esatto e significativo precedente della sua attuale proposta: quanto dieci anni fa esplose lo scandalo P2 (che travolse il governo Forlani), in parallelo con la costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta, il primo governo a guida laica nominò una propria commissione d'indagine affidandone la guida all'ex presidente della Corte costituzionale Aldo Sandulli. Chi vuole intendere...

Tutte queste preoccupazioni del segretario del Pri non toccano evidentemente la sensibilità democratica del direttore de «Il Popolo» che dedica stamane un'isterica replica alle critiche comuniste - largamente consonanti con quelle di Giorgio La Malfa - rivendicando l'assoluta legalità, opportunità politica e correttezza costituzionale dell'operazione Gladio. Per giungere a tanto, il sen. Fontana ricostruisce la storia della Repubblica come un'eterna lotta contro «l'aggressione continua, sottile e cosmica del Pci e dei suoi obiettivi di dominio». In sostanza l'esercizio-ombra della Nato sarebbe legittimato dal fatto che «i partigiani comunisti usciti dal duro scontro con il nazi-fascismo guardavano, come la stragrande maggioranza dei socialisti, all'avvento al potere della classe operaia», con la riserva di ricorrere alla «rivolta armata». Da decenni sulla pubblicistica democristiana non si vedeva nulla che si avvicinasse per improntitudine a questa concezione della storia repubblicana e del ruolo che in essa hanno avuto i comunisti. Tanta iusteria si può solo spiegare, sul piano psicologico con l'evidente cognizione di una cattiva coscienza, e - quel che più conta - sul piano politico con la preoccupazione che interrogativi di fondo sull'inquinamento delle istituzioni e sul deterioramento del sistema politico a dominanza dc provochino un rimescolamento fra gli stessi partiti di maggioranza capace - come auspica iussera la «Voce repubblicana» - di «mettere in opera rapidamente tutte le risorse ed energie per sgombrare il campo dall'atmosfera torbida di veleni vecchi e nuovi».



Giulio Andreotti, a destra Giorgio La Malfa

Ugo Pecchioli apprezza il gesto di La Malfa su «Gladio». «Dopo la protesta per D'Ambrosio, che cosa fa il Psi?»

«Bene il Pri, ma ci vuole l'inchiesta parlamentare»

Per la prima volta si capiscono certi misteri della Repubblica. Ora il Parlamento deve disporre subito di una commissione d'inchiesta. Pecchioli spiega la proposta comunista e chiede che sia accertata tutta la verità. «Così - dice - si difende la democrazia». La proposta di La Malfa (una commissione governativa) è «interessante» ma non alternativa. Il Psi? «Ho dubbi sulla loro coerenza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Alla Camera la maggioranza di governo impedisce il dibattito parlamentare sull'affare Gladio e sul generale D'Ambrosio, sospettato di simpatie golpiste e candidato da Andreotti alla direzione del Sismi. Giovanni Spadolini, invece, si dichiara disponibile a trasferire la discussione in Senato. Il Comitato di controllo sui servizi segreti, intanto, polemizza con il governo. E La Malfa chiede ad Andreotti di istituire una commissione governativa che faccia chiarezza su quanto è emerso in questi giorni.

Per la prima volta sembra affiorare il filo nero che lega i tanti misteri della Repubblica. E forse potenti, politiche e non, si stanno muovendo per minimizzare, rimuovere, insabbiare. Sentiamo il parere di Ugo Pecchioli, per lunghi anni «ministro dell'Interno» del Pci e oggi capogruppo in Senato.

Pecchioli, che giudica dal della proposta di commissione d'inchiesta governativa avanzata dal repubblicano? La proposta è indubbiamente interessante. Intanto perché rivela la gravità estrema della vicenda, e il bisogno di giungere rapidamente alla verità. E poi perché finalmente all'interno della maggioranza governativa



Ugo Pecchioli

si rompe un allarmante muro di silenzio. Il Pci ha invece chiesto di istituire una commissione parlamentare. Le due proposte sono compatibili? Direi proprio di sì. Anzi, è mia convinzione che la proposta repubblicana non possa essere in alcun modo posta in alternativa alla commissione

parlamentare. Il Parlamento dev'essere posto nelle condizioni di poter accertare la verità. Anche perché, voglio sottolineare, questo governo ha nel suo seno uomini che sono chiamati in causa dalla vicenda di cui stiamo parlando. A cominciare dal presidente del Consiglio: Andreotti ha avuto incarichi di massima responsabilità in tutti questi anni. An-

che lui sarà chiamato a rispondere.

Come giudichi l'atteggiamento socialista? Prima Martelli solleva questioni di metodo sulla candidatura di D'Ambrosio, poi Capria si unisce alla Dc nell'impedire il dibattito parlamentare...

Mi pare un atteggiamento a dir poco singolare. Dopo aver posto giustamente un problema di «correttezza» nella procedura di nomina del capo del Sismi, era augurabile che fosse proprio il Psi, dopo le rivelazioni dell'Unità sul passato del generale D'Ambrosio, a voler andare fino in fondo, entrando anche nelle questioni di merito.

Perché, secondo te, il Psi si è opposto al dibattito parlamentare?

Non voglio fare processi alle intenzioni. Mi limito a rilevare che quella scelta getta più di un dubbio sulla coerenza della Dc. E non vorrei che ragioni di solidarietà della maggioranza di governo prevalsero sulla necessità di nominare uomini di piena affidabilità democratica alla testa di delicati apparati di sicurezza.

Invece Spadolini il dibattito parlamentare lo vuole...

Prendo atto con favore della disponibilità del presidente del Senato ad aprire in quella sede un dibattito. Oggi stesso presenteremo a Palazzo Madama un'interpellanza e avanderemo una proposta specifica. Bisognerà discutere del caso D'Ambrosio, ma anche, e soprattutto, dell'intera vicenda «Gladio».

Il Pci ha annunciato per i prossimi giorni la richiesta formale di una commissione parlamentare d'inchiesta. A che punto siete?

Pochi giorni fa abbiamo tenuto una riunione di lavoro. E fra pochissimi giorni la proposta del Pci sarà formalizzata. In un primo momento, avevamo pensato all'istituzione di un comitato interno alla Commissione stragi. Ma qualcuno avrebbe potuto parlare di una forzatura rispetto ai compiti di quella commissione. Che, tra l'altro, è già impegnata su questioni delicatissime: Ustica, le carte di Moro ritrovate in via Monte Nevoso... E soprattutto la portata enorme della questione, tuttavia, ad imporre la scelta della commissione. Per-

ché il Parlamento deve poter disporre al più presto di uno strumento ad hoc, dotato di pieni poteri. Che indagini sui delicati problemi di autonomia nazionale del nostro paese sollevati dall'emergere di questa vicenda. Sul rispetto, o meno, della Costituzione e delle leggi repubblicane. Sul modo illegittimo in cui si è operato, avanzando ragioni di difesa nazionale. Emerge infatti in modo inquietante che la «struttura parallela» è stata impiegata per fini destabilizzanti, sfuggendo ad ogni forma di controllo democratico.

Il cammino della commissione d'inchiesta sembra però molto accidentato, prima ancora di avviarsi...

Oggi, per la prima volta, si riescono forse a capire i grandi misteri della storia della Repubblica: le stragi, il terrorismo, i servizi devianti... Perché non si vuol affrontare la questione con l'impegno dovuto? Spero francamente che tutte le forze democratiche capiscano il valore e la posta in gioco della partita che si è aperta. Perché la democrazia si difende prima di tutto accertando la verità.

ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE "C. RAVERA"
 Lunedì 19 novembre 1990 ore 15-19 Istituto Gramsci

«Momenti di storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali»

Programma della seconda giornata di studio: «LE DONNE COMUNISTE DAL '26 AL '46»

La conferenza nazionale delle donne comuniste: 2-5 giugno 1945 (Nadia Spano, responsabile femminile nazionale nel 1944)

La condizione femminile e il regime fascista (Michela de Giorgi)

Donne comuniste nell'antifascismo: emigrazione (ipotesi di ricerca, Antonietta Serci)

Donne comuniste nell'antifascismo: carcere (Laura Mariani)

Forme di partecipazione femminile nella resistenza (Chiara Daniele)

Le donne cattoliche fra fascismo e antifascismo (Paola Galotti De Biase)

Una scelta ideale (testimonianza di Luigia Pagnin Rizzo)

Laureate e studentesse nel Pci romano dopo la resistenza (testimonianza di Marcella Ferraro)

Palmiro Togliatti e l'emancipazione femminile (Giglia Tedesco)

Partecipano: Annamaria Carloni, Francesca Izzo, Miriam Mafai, Marisa Rodano, Marisa Musu.

Le comunicazioni orali sono di 20 minuti. Gli interventi non superano i 5 minuti. Le comunicazioni scritte non superano le 10 pagine.

SI PREGA DI OSSERVARE LA MASSIMA PUNTUALITÀ

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE «AESINA» n. 10 - CITTÀ DI JESI
 PROVINCIA DI ANCONA

Avviso di gara per estratto

L'Associazione intercomunale «AESINA», a seguito di apposita delega da parte di 10 Comuni, deve provvedere, mediante licitazione privata, ai lavori di restituzione cartografica in scala 1:2.000 e 1:5.000, per L. 619.320.000. L'aggiudicazione avverrà con i criteri di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 e art. 73 lettera c) del R.d. 827/1924. Le imprese interessate possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate facendo pervenire le domande al Presidente dell'Associazione intercomunale «AESINA» n. 10, in via N. Sauro n. 13/bis, entro e non oltre il 10/11/1990 ore 12, corredate di tutta la documentazione specificamente indicata nel bando di gara. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.

Jesi, 19 ottobre 1990

IL PRESIDENTE Nazareno Garbuglia

Mafia, il Psi contro Occhetto Vassalli: «Palermo non è il peggio»

ROMA. «Se Occhetto seguita ad andare per questa strada, fatta di propaganda e basta, alimenterà solo la confusione». Il viaggio del segretario del Pci a Palermo, il suo incontro con i magistrati e la manifestazione di piazza Politeama non sono piaciuti all'Avanti!, che oggi pubblica un corioso e fortemente polemico. Ad Occhetto il giornale socialista imputa «arroganza e un tocco di stravaganza», un «figlio massimalista e barricadero», «la pretesa di dare ricette ultime». «Prendersela con tutti» sostiene l'Avanti! - equivale a prendersela con nessuno. Si insinuano sospetti dai contorni

vaghi e fumosi che sfiorano la calunnia, si alza un polverone, si dà fiato al solito coro dell'antimafia parolaccia che per nulla intimorisce la mafia. Ma è soprattutto su un punto che il giornale socialista si sofferma: sulla proposta del Pci, ribellida l'altro giorno da Occhetto, di abolire il voto di preferenza, comprovato anello di congiunzione fra mafia e politica. «Un vero e proprio toccasana», ironizza il giornale socialista. Che vede riemergere dietro quella proposta il tanto vituperato (dal Psi) referendum elettorale.

Anche il ministro della giustizia risponde polemicamente ad Occhetto, a proposito degli organici della Procura di Palermo. Per Giuliano Vassalli «non si risolve la grave questione della mancanza dei magistrati con le «notizie bomba». Come la si risolve? Il ministro socialista non risponde. E finisce così confermare le accuse pronunciate a Palermo da Occhetto. Vassalli afferma che «la Procura di Palermo registra una situazione incompensabilmente migliore rispetto a quella di altri centri». E poi ammette che «gli organici dei giudici sono fortemente carenti da molti anni, che esistono tribunali dove non si raggiunge il numero necessario per tenere l'udienza, e

che sono rimaste inascoltate e combattute le numerose richieste di reclutamento straordinario». Polemico con Occhetto anche il dc Saverio D'Amelio, ex vicepresidente dell'Antimafia. Per D'Amelio «la denuncia di Occhetto a Palermo è soprattutto l'uso di frasi tanto gravi/furiosone con l'ingenerare pericolose confusioni e «colpire l'organizzazione dello Stato». «Ma il conciliabolo - sostiene D'Amelio - con il tanto conclamato «nuovo corso» del Pci, che nella lotta alla mafia finirebbe, è detta del senatore dc, con il «destabilizzare lo Stato democratico».

ROMA. È la conferma che il fatto che questa storia di una democrazia truccata, soggiogata da tenebrose polizie italiane e straniere, incatenata senza rrimedio al ruolo immutabile della Dc, sembra toltta di peso dai famigerati bollettini delle Brigate rosse: sta sicuramente alla base della sotto-cultura che, per lunghi anni, ha alimentato i sogni eversivi di interesse generazionale.

Per Salvi è «davvero grave e preoccupante la «notte chiusa» che la Dc «mostra di fronte alla domanda di verità che viene dal paese: verità sui grandi misteri della Repubblica, a cominciare dal sequestro e dall'assassinio di Moro. O la Dc ritiene che tutto sia chiaro?». L'esponente comunista, comunque, ripropone gli interrogativi che la Dc mostra di ignorare: «Non è interessata a sapere perché il comitato di crisi presso il Viminale era formato quasi tutto da uomini della P2 e che ruolo questi uomini svolsero in quelle settimane? E a sapere se l'attività di «estirrazione» dell'operazione «Gladio», di cui parla il documento di Andreotti al Parlamento, si svolge anche nei confronti delle Br?».

Conclude Salvi: «Noi chiediamo verità, il quotidiano dc risponde con l'insulto. Eppure l'on. Moro fu uno dei massimi dirigenti della Dc, non del Pci».